

La percezione in città è quella di un terremoto politico, con riflesso immediato sul piano amministrativo. Il sindaco Secondo Frola – il cui figlio tra l'altro è stato eletto alla Camera per la lista socialista – alla guida di una coalizione tra liberali e cattolici rassegna le dimissioni; a quelle della Giunta seguono le dimissioni della maggioranza liberale in consiglio; il gruppo cattolico non può che seguire le sorti dell'intero Consiglio comunale, senza associarsi tuttavia ad un'iniziativa che ha «base politica» e non amministrativa, conseguenza di una sconfitta che non lo coinvolge affatto⁵⁰. A gestire – per l'ordinaria amministrazione – una situazione non facile è chiamato un commissario⁵¹.

L'appuntamento elettorale amministrativo è fissato per il 7 novembre 1920, ad un anno esatto di distanza dal test politico, ed all'indomani di avvenimenti – l'occupazione delle fabbriche – i cui echi non sono ancora spenti in città. I trionfatori del 16 novembre precedente predispongono una lista di candidati assolutamente in linea con gli orientamenti della guida politica della sezione torinese; due soli sono gli ex consiglieri eletti nel 1914; per il resto si tratta di «compagni assolutamente nuovi e schiettamente comunisti» per lo più di estrazione operaia; azzerata è l'esperienza amministrativa – maturata attraverso il lavoro nelle commissioni e la conoscenza dall'interno dei meccanismi municipali – del gruppo riformista, dei Giulio Casalini, Gustavo Balsamo Crivelli, Zino Zini. Secondo le parole della «Stampa» è proprio questa scelta rovinosa a costringere «alla difesa gruppi che si proponevano e volevano invece porgere aiuto»⁵². Di fatto, sull'onda della «grande paura» del settembre e di fronte all'intransigenza di marca bolscevica dei socialisti, liberali delle più varie ispirazioni e popolari superano le iniziali diffidenze – forti soprattutto nei secondi, le cui direttive di partito a livello nazionale vanno nella direzione dell'intransigenza – e danno vita ad una lista concordata «costituzionale»: è il *blocco d'ordine* o *blocco anticommunista*, come titola il quotidiano cattolico «Il Momento». L'applicazione, a livello amministrativo, di un sistema elettorale di tipo maggio-

⁵⁰ Cfr. ASCT, *Atti municipali*, seduta del Consiglio comunale del 24 novembre. Le dimissioni dei 45 consiglieri liberali comporta la riduzione del Consiglio – cui erano già venuti a mancare prima delle elezioni per ragioni diverse 11 membri – a meno di un terzo degli 80 componenti, da cui consegue l'inevitabilità dello scioglimento.

⁵¹ La sospensione temporanea dei rinnovi completi delle assemblee locali prevista dal decreto 16 ottobre 1919 comporta la proroga delle funzioni del conte Filiberto Olgiati, commissario prefettizio e poi regio. Sull'attività, tutt'altro che esente da critiche in particolare sul versante del peggioramento della situazione finanziaria, del commissario cfr. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale dell'Amministrazione civile, Comuni, b. 1462; inoltre ASCT, Gabinetto del Sindaco, 1920, b. 453, fasc. 6 e 7.

⁵² Cfr. «La Stampa», 31 ottobre 1920.